

Ricostruzione della antica Cattedrale di Reggio Calabria (1790 - 1908)

di Giovanni Musolino

Il terremoto del 5 febbraio 1783 fra i danni irreparabili arrecati a Reggio Calabria causò anche il crollo della cattedrale che dovette essere demolita e ricostruita.

L'arcivescovo Alberto Maria Capobianco, che reggeva la diocesi dal 1767 e che dopo il terremoto si era prodigato in grandi e generose opere di carità, aveva maturato il proposito della ricostruzione. ma la sua nomina a Cappellano Maggiore della Corte di Napoli, avvenuta nel mese di dicembre del 1789, gl'impedì di procedere alla realizzazione dell'opera. Egli tuttavia sollecitò la ricostruzione e ottenne che le rendite della mensa vescovile vacante potessero essere destinate a tale scopo.

Lo stato della cattedrale dopo il terremoto fu descritto in una relazione redatta nel 1783. L'edificio sacro guardava ad occidente ed era attiguo all' episcopio e al seminario. Esso era costruito a tre navate con undici cappelle laterali. Otto pilastri, quattro per ogni lato, dividevano la navata centrale dalle due laterali. Nel crollo erano rimaste intatte le cappelle del Santissimo Sacramento, del Crocifisso e di San Giuseppe. Era andata distrutta la costruzione di forma rettangolare che sovrastava il tetto e per mezzo di aperture dava luce al coro e alle navate laterali. Era pure crollata una parte della facciata che dall' arcivescovo Matteo Ybanez (1675-1695) era stata costruita con pietre di Siracusa e che aveva nel frontespizio in una nicchia la statua dell'Assunta e ai lati del timpano le statue di San Paolo e di Santo Stefano di Nicea. Rovinarono pure i muri nella parte superiore, il coro con la cappella attigua nel lato destro, le volte di gesso delle navate laterali e fu lesionata la cappella della Santissima Trinità. Il campanile non cadde, ma fu lesionato in più parti.

La prima pietra della nuova costruzione fu posta dal canonico della cattedrale Fabrizio Plutino il 23 aprile 1790. Fino al mese di maggio di quell' anno furono spesi per acquisto di materiali 1438 ducati, 10 grana e 8 cavalli.

Nel mese di luglio erano occupati nei lavori 64 operai e numerosi mastri muratori sotto la direzione di Antonino Calabrò.

Il 1 luglio 1791 il cavaliere Domenico Megali anticipò 500 ducati per l'acquisto di calce, tegole e legname.

Nello stesso anno furono elencate le spese sostenute per l'acquisto di nuovi materiali.

Bruno Gallo fornì calce, arena e mattoni e altra calce fu acquistata da Bruno Romeo.

Per la fornitura del legname furono versati al canonico Domenico Grimaldi 54 ducati e 6 grana, a Vincenzo Perroni 102 ducati e 75 grana, e ducati 343, grana 80 e cavalli 2 al canonico della cattedrale Felice Pellicano per il pagamento dei tronchi che provenivano dal bosco di San Martino.

Altro legname giungeva dal bosco di Ferraina. Il trasporto veniva fatto da Catona a Reggio per mezzo di barche.

Nel 1791 fu costruito l'altare di San Paolo e vennero completati i lavori di copertura del tetto. Nello stesso anno le monache di San Francesco di Sales offrirono un altare di marmo che non serviva per la loro chiesa. L'arcivescovo dispose che se esso non poteva essere adattato ad altar maggiore doveva essere collocato in qualche cappella gentilizia.

Nel 1792 furono acquistati a Messina chiodi veneziani, tavole veneziane e gesso.

Il 21 aprile dello stesso anno per poter sostenere le spese fu necessario ricorrere nuovamente al cavaliere Domenico Megali per un prestito di 200 ducati.

Le rendite della mensa arcivescovile destinate alla cattedrale venivano amministrare dai canonici Fabrizio Plutino e Domenico Barilla, deputati dall'arcivescovo Capobianco.

Per poter continuare i lavori il 7 settembre 1792 fu richiesto alle autorità cittadine un prestito di 200 ducati che furono versati dall'amministratore Giuseppe Capialbi col consenso dell'ispettore della Cassa Sacra di Reggio Francesco De Bonis.

Altre notizie informano sui lavori compiuti nel 1792 e su quelli da realizzare. Il 5 gennaio di quell'anno i deputati ecclesiastici comunicarono all'arcivescovo che l'innalzamento dei muri procedeva "a gran passi".

Il 20 aprile essi fecero appello al "pio e magnifico Sovrano" affinché elargisse la somma necessaria per la demolizione e ricostruzione del campanile. Esso non era stato abbattuto dal terremoto, ma era stato demolito contro la volontà dei cittadini che erano abituati a sentire il suono delle campane e il battito delle ore dell'orologio.

Tutto il denaro offerto dal sovrano e dall'arcivescovo era stato speso ed era stata inoltrata richiesta alla Casa Sacra affinché fornisse la somma necessaria per la prosecuzione dei lavori. Il 9 giugno re Ferdinando I accondiscese alla richiesta.

Nello stesso anno l'ispettore Francesco De Bonis comunicò ai deputati ecclesiastici che veniva continuata l'assegnazione delle rendite della mensa arcivescovile, ma da esse dovevano essere detratti ogni mese 100 ducati da destinare ai poveri e altri 70 per provvederli di vestiario.

Nel 1793 i lavori dovevano ormai essere progrediti poiché si procedette alla sistemazione degli altari. Furono infatti ripuliti e affissi i quadri che raffiguravano la Santissima Trinità, San Michele Arcangelo e San Lucio.

Particolare attenzione fu riservata alla cappella di San Paolo. L'arcivescovo Capobianco inviò da Napoli del denaro per abbellirla e due casse contenenti vasi e candelieri per ornare l'altare.

Dalla distrutta chiesa di San Paolo fu trasportata la colonna sulla quale l'apostolo durante la sua breve sosta a Reggio aveva acceso una candela per poter continuare la predicazione quando ormai era buio.

A Messina fu fatta indorare la cornice del quadro dell'Assunta, venne tolto il rivestimento d'oro della statua di San Paolo e fu fatto riparare l'organo dall'organaro Serranò.

Nel 1793 furono eseguiti dei lavori esterni alla cattedrale. Vennero infatti consegnati 14 ducati al governatore politico e militare Giovanni Pinelli per pagare mastro Antonio Spinella che per suo ordine aveva appianato la strada tra il castello e la cattedrale e aveva asportato la terra da uno scavo praticato dietro la sacrestia.

Sino alla fine di settembre di quell'anno ai deputati della fabbrica pervennero ducati 2579, grana 69 e cavalli 3 dalle rendite della mensa arcivescovile, ducati 429, grana 48 e cavalli 2 ricavati da diverse parti, ducati 1572 e grana 90 per donazione fatta dall'arcivescovo Capobianco.

La somma totale ascese a ducati 5661 e 5 cavalli. Per le spese furono impiegati ducati 5745, grana 44 e cavalli 8.

Alla fine del 1793 erano stati spesi 17.124 ducati, di cui 12 mila ottenuti dal sovrano e 5124 ricavati dai redditi della mensa arcivescovile.

Altri 2200 ducati che erano stati offerti dall'arcivescovo Capobianco si dovevano ancora riscuotere.

Il 12 ottobre dello stesso anno il deputato canonico Domenico Barilla espose alla Real Segreteria di Napoli alcune difficoltà intorno alla costruzione della cupola.

L'ingegnere Giovan Battista Mori aveva progettato una cupola alta 70 palmi, che corrispondevano alla misura richiesta nella costruzione degli edifici, ma era necessario che essa venisse fatta in legname per poter meglio resistere alle scosse del terremoto e per non ostacolare il tiro dei cannoni del castello.

Per la prosecuzione dei lavori nel 1794 fornirono tavole Francesco Paolo Cotroneo e Domenico Ciccone. Vendettero tegole il notaio Antonio Massara e Diego, Giuseppe e Antonio Quattrone. Bruno Romeo continuò a fornire la calce.

Nello stesso anno l'arcivescovo Capobianco inviò da Napoli 1500 ducati e fu eliminata dalla cattedrale la scalinata di pietra che venne trasportata in arcivescovado.

Nel 1795 Domenico Giordano di Messina fu incaricato di dipingere nella cupola e nel catino dell'abside delle scene sacre.

Dal 1793 al 1796 i deputati ecclesiastici si opposero tenacemente al progetto di ridurre l'area della piazza della cattedrale con l'assegnazione di terreno a cittadini privati per la costruzione di nuovi palazzi. Quelle concessioni furono incluse nella pianta redatta dall'ingegnere Giovanni Battista Mori. Egli sottraendo del terreno alla piazza assegnò del suolo al sacerdote Antonio Pisano e ai fratelli canonici Giovanni e Pietro Ramirez e al nipote Domenico, che costruirono in fretta un grande palazzo occupando anche parte del terreno sul quale sorgeva il demolito palazzo di Francescantonio Cimino.

Contro il progetto Mori e in difesa dei diritti della chiesa i deputati ecclesiastici fecero redigere una nuova pianta dal sacerdote Giuseppe Battaglia.

I due progetti per ordine reale vennero sottoposti all'esame dell'ingegnere Ignazio Stilo, il quale redasse una nuova pianta che non fu presentata per l'approvazione sovrana.

Il vicario capitolare Giuseppe Barilla espresse le sue rimostranze al governatore Pinelli, ma egli dichiarò che la questione era estranea alla sua competenza.

Con una lettera del 30 maggio 1795 indirizzata dai deputati al marchese Ferdinando Corradini, presidente del Supremo Consiglio delle Reali Finanze. fu sollecitato l'intervento dello Stato per impedire la deturpazione della piazza.

Il 23 gennaio 1796 fu fatto appello al cavaliere Giovanni Acton, tenente generale e primo ministro di re Ferdinando IV, per indurre il governatore della città Pinelli ad ascoltare le ragioni degli ecclesiastici e del popolo intorno alle costruzioni abusive nella piazza che era stata ridotta a 40 palmi dalla cattedrale alle case private.

Forse le pressioni da parte dei proprietari, che erano dei notabili di grande e tradizionale rispetto e molto influenti nella vita pubblica, impedirono che le giuste richieste venissero accolte.

Terminati i lavori indispensabili la cattedrale fu benedetta dal reggino Alessandro Tommasini, vescovo di Oppido, il 10 settembre 1796.

La funzione religiosa fu celebrata di buon mattino perché in quello stesso giorno, che era il secondo sabato del mese, doveva essere trasportato dall'Eremo il quadro della Madonna della Consolazione.

La cattedrale ricostruita era ancora spoglia e disadorna e fu ornata con marmi e stucchi dall'arcivescovo Bernardo Maria Cenicola (1798-1814), che succedette nel governo pastorale all'arcivescovo Capobianco.

Egli fece pure eseguire la facciata di stile neoclassico e il pavimento in marmo di Genova di una cappella laterale.

La memoria delle nuove opere fu tramandata in una lastra marmorea con una lunga iscrizione latina che fu affissa nella cattedrale nel 1804.

Dopo l'interruzione causata dalle vicende politiche del tempo i lavori furono ripresi ad opera dell'arcivescovo Alessandro Tommasini (1818-1826). Il 3 aprile 1820 egli inoltrò una domanda al Ministro degli Affari Ecclesiastici affinché consentisse di applicare alla ricostruzione 2000 ducati depositati nella cassa dell'amministrazione diocesana.

In seguito a successive richieste di aiuto fatte alle autorità governative il 22 aprile 1821 l'Intendente della Provincia incaricò il sindaco Saverio Melissari a far deliberare dal decurionato l'impiego a beneficio della cattedrale di una parte della somma destinata alla costruzione del cimitero. Il decurionato il 14 settembre dello stesso anno approvò l'erogazione proposta dall'Intendente.

I nuovi lavori dovevano essere estesi al tetto, alle vetrate e al pavimento delle tre navate. Si dovevano pure completare il coro, la sacrestia, il campanile e l'orologio a martello per comodo della popolazione.

L'arcivescovo Tommasini fece costruire l'altar maggiore con marmi e policromi di Taormina e verde di Gimigliano, restaurò la cappella del Santissimo Sacramento e adornò la cappella di San Paolo con una tela raffigurante l'apostolo che consacra vescovo di Reggio Santo Stefano di Nicea, opera eseguita dal messinese Carlo Maria Minaldi nel 1823.

Da orafi napoletani fece costruire il battistero in metallo argentato e dorato con la spesa di 850 ducati e affidò ad artisti locali l'incarico di affrescare la cappella del Sacro Cuore di Gesù.

L'arcivescovo Michele Ciampa (1829-1835) dotò la cattedrale di un organo con la spesa di 1500 ducati.

L'arcivescovo Pietro di Benedetto (1836-1855) nel 1841 fece eseguire dei lavori di consolidamento nella facciata gravemente lesionata dal terremoto del 3 gennaio di quell'anno, con la spesa di ducati 1224 provvide a far coprire con lastre di zinco la tettoia del Coro e completò a proprie spese la costruzione del campanile.

L'arcivescovo Mariano Ricciardi (1855-1871) impiegò le rendite della mensa per compiere altre opere di abbellimento.

Il 18 agosto 1860 fu firmato un contratto con l'architetto napoletano Federico Travaglini, che doveva essere aiutato nell'esecuzione dei lavori dall'ingegnere Emmanuele Zaza. Dovevano essere eseguiti lavori in muratura, stucchi, dorature, intagli e altre opere ornamentali con la spesa di 70 mila ducati.

L'esecuzione dei lavori venne affidata agli appaltatori Alessandro Ruhr e Ignazio Perrini.

Era già cominciato l'acquisto del materiale per la costruzione, ma il giorno 21 dello stesso anno mutò la situazione cittadina per l'arrivo di Garibaldi e il progetto non poté essere attuato.

La cattedrale nel 1863 era in uno stato indecoroso. L'acqua piovana allagava il pavimento e i fedeli non potevano assistere alle funzioni sacre.

Poiché la chiesa non aveva la possibilità di sostenere le spese di restauro fu fatto appello alle autorità di Stato.

Il perito Antonio Chiantella, incaricato di eseguire la perizia, riferì che per restaurare il tetto, le grondaie e la condotta principale dell'acqua piovana si richiedeva la spesa di ducati 102,70.

I restauri non vennero eseguiti e il 20 febbraio 1865 fu steso un memoriale sulla situazione della cattedrale.

In esso fu dichiarato che il restauro era indispensabile. Otto vetrate erano rotte e chiuse con tavole, il pavimento delle due navate laterali e della sacrestia lastricato di mattoni era in tante parti mancante e i soffitti, particolarmente quelli delle navate laterali, erano marciti. Occorreva inoltre accomodare il tetto in più parti perché l'acqua penetrava nella chiesa. Un fulmine scoppiato la mattina del 2 febbraio di quell'anno aveva danneggiato la facciata e il campanile.

L'organo, che era il primo ornamento della cattedrale, era deteriorato perché da sei anni mancava della necessaria manutenzione.

I lavori furono fatti eseguire dall'arcivescovo Francesco Converti (1872-1887) con la spesa di 66 mila lire. Essi riguardavano opere di abbellimento in stucco e plastica, progettati dall'ingegnere Raffaele Melissari e realizzati dal siciliano Paolo Cimino. Altre opere di pavimentazione e di restauro richiesero la spesa di 5 mila ducati.

All'arcivescovo Converti si deve pure la dotazione di un nuovo organo e l'ornamento della cappella del Cuore di Gesù con marmi e pitture eseguita nel 1873.

Una lapide con iscrizione latina dettata dal canonico Cristoforo Maria Assumma tramandò alla memoria i lavori eseguiti e la consacrazione della città al Sacro Cuore avvenuta due anni prima.

L'arcivescovo Gennaro Portanova (1888-1908) eresse un altarino alla Madonna del Buon Consiglio sovrastato da una sua immagine. Intorno ad esso si radunavano ogni anno i sacerdoti iscritti alla Pia Lega Sacerdotale, di cui la Madonna era la protettrice, per celebrarne la festa.

L'arcivescovo provvide alla sistemazione definitiva della cappella di San Paolo e affidò l'incarico di redigere il progetto all'ingegnere Pietro D'Aniello col pagamento di lire 1200.

L'opera richiese l'intonaco dipinto della cappella, l'erezione di un nuovo altare con marmi policromi a intarsio e la costruzione del pavimento con marmi di Vitulano e rosso bardiglio.

I lavori furono eseguiti da Raffaele D'Antonio di Napoli con la spesa di lire 37 mila.

A causa del terremoto del 28 dicembre 1908 la cattedrale subì dei gravi danni che potevano consentire il restauro, ma per le esigenze del nuovo piano urbanistico ne fu decretata la demolizione.

Scomparve così uno dei pochi monumenti d'arte e documenti di fede della città.

*testo di Giovanni Musolino tratto da *Historica*, 2001, anno LIV, f.2, pp. 81-88*